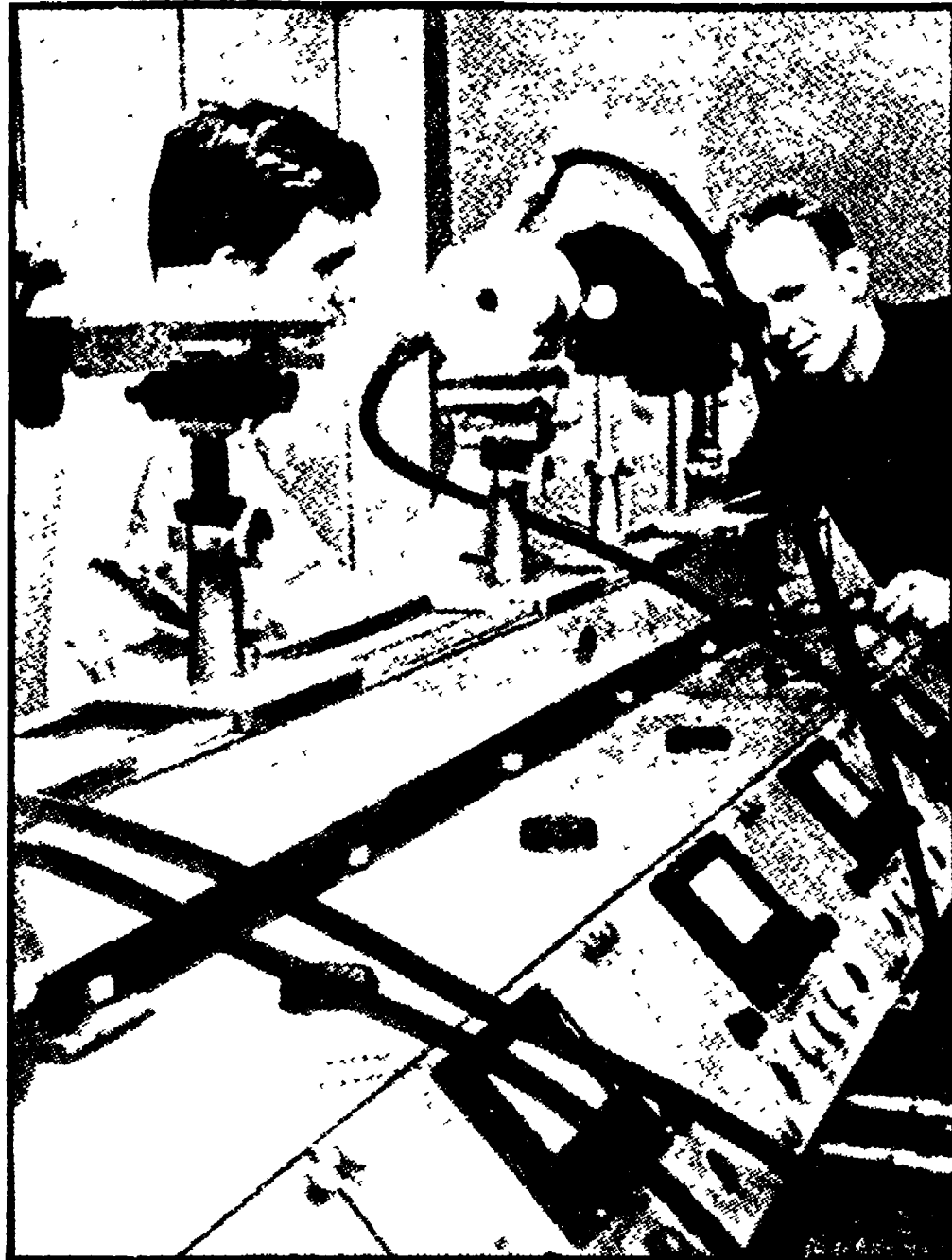


L'Otto e la cultura

A 50 anni dalla sua nascita il sistema socialista presenta nel settore educativo un'esperienza decisiva

La scuola della Rivoluzione

Un progresso inarrestabile — 80 milioni di persone comprese nel sistema unitario d'istruzione che va dai giardini d'infanzia all'università — L'impegno dei bolscevichi — Lenin e il maestro elementare — Le cifre di Makarenko



Due tecnici controllano un generatore ottico del quanta; nella foto in alto a sinistra: un'insegnante di lingua russa dell'Università «Lumumba».

Nel 1939, compilando un opuscolo intitolato «I bambini nel paese del socialismo» per il padiglione sovietico dell'esposizione internazionale di New York, A. S. Makarenko elencava tra l'altro una serie di cifre a documentare lo sviluppo culturale e scolastico dell'URSS e la cura che in quel paese si dedicava alle giovani generazioni. Scriveva che negli ultimi anni il numero delle scuole nelle campagne era aumentato del 19.000 per cento, che durante il secondo piano quinquennale erano stati costruiti 864 palazzi e club per ragazzi, 170 parchi e giardini, 174 teatri e cinema per bambini, 760 centri di formazione tecnica ed artistica frequentati da un milione di giovani, che dal 1933 al 1938 erano state edificate 20.267 nuove scuole. Era significativo che fosse proprio Makarenko a diffondere queste informazioni sulla scuola sovietica, perché meglio di ogni altro ne rappresentava alcuni caratteri ideali: il senso comunista della collettività come strumento per la valorizzazione dell'individuo e il significato del lavoro come centro e punto di riferimento di un'educazione rivoluzionaria. Makarenko è il pedagogista più letto del mondo, e molti ricordano la sua descrizione dei beshprizorniki, i ragazzi senza tutela, dei praporushniki, violatori della legge, e della loro educazione, ma non è diffusa la conoscenza dell'ampiezza del fenomeno. Centinaia di migliaia, milioni forse di ragazzi, rimasti privi di famiglia in conseguenza della rivoluzione e della guerra civile, erano passati attraverso le più terribili esperienze, dall'omicidio alla prostituzione, dall'abbandono alla fame. Questo era un aspetto dei compiti educativi che il giovane stato sovietico si trovò ad affrontare. Non sempre i risultati in questo settore furono brillanti come quelli che riportò l'educatore ucraino, ma in nessun momento della sua storia la società sovietica ha mai scelto altra strada che quella dell'educazione per i ragazzi abbandonati e, come si dice da noi, per i «delinquenti minori». È questo il primo incontestabile titolo di merito che l'URSS si è acquistata in campo educativo ed è già un importante elemento di confronto con la situazione del mondo capitalistico dove, salvo eccezioni, gli strumenti di «rieducazione» sono il riformatorio e la galera.

Nel 1906, quando gli analfabeti erano il 70,7% della popolazione, c'era stato chi aveva previsto che sarebbero trascorsi 280 anni prima che tutti i sudditi dello zar potessero avere un'istruzione. Ma nel 1920 gli analfabeti erano scesi al 43,4%, nel 1939 erano il 10,9 per cento, nel 1959 l'1,5%. Negli ultimi anni dello zarismo solo 1.400.000 persone avevano un'istruzione superiore alle elementari, nel 1959 i cittadini sovietici avevano 71 milioni di persone con un'istruzione media e superiore, erano 71 milioni 200.000. Secondo i dati contenuti nel rapporto di Stalin al XVI Congresso del PCC(b), gli allievi delle scuole di ogni grado erano passati da 14.358.000 del 1920 ai 26 milioni 419.000 del 1933, e i bambini nell'istruzione prescolastica da 839.000 a 5.917.000. Il secondo piano quinquennale proponeva di elevare a 36.000.000 il numero degli allievi esclusa l'istruzione prescolastica, e lanciava il lavoro educativo extrascuolastico di massa. Al XVIII Congresso Stalin parlava di una vera grande rivoluzione culturale in atto nel paese. Nel 1940-41 gli allievi erano 47.547.000; vennero la guerra e la ricostruzione e nel 1959-60 erano 48 milioni 741.000, nel 1964 65.689.200. Oggi nel sistema unitario d'istruzione, come è stato considerato fin dal 1918, che va dai giardini d'infanzia all'università, sono comprese circa 80 milioni di persone.

La scuola sovietica è veramente un prodotto della rivoluzione. I suoi pregi (oltre che i suoi difetti) sono ascrivibili soltanto al socialismo, e quando, subito dopo il primo Sputnik, gli americani, scoperta la URSS attraverso la scuola, lanciarono il grido d'allarme e diedero inizio alle critiche al loro sistema educativo nei rapporti ufficiali non meno che negli articoli e nei saggi degli uomini di scuola, lo si voglia o no essi facevano un raffronto diretto fra due regimi sociali, a tutto vantaggio del socialismo. Ciò vale sia che si paragoni la realtà sovietica con quella dei paesi progrediti, sia, a maggior ragione, che si mettano a confronto repubbliche socialiste asiatiche come l'Azerbaigian e l'Uzbekistan e paesi come la Turchia o l'Iran (ma anche se quelle repubbliche asiatiche vengono paragonate col nostro meridione e con la nostra campagna).

Parlare di superiorità è sempre un po' constatare i fatti. La realtà scolastica sovietica, come ogni altro aspetto dell'URSS, può e deve essere talora considerata con sguardo critico. Ma nessuno, tanto meno chi combatte per il socialismo, può trascurare per un solo momento che il miliardo e più di analfabeti che conta l'umanità di oggi si trovano nella loro stragrande maggioranza nella parte del mondo soggetta al capitalismo e all'imperialismo e che cinquant'anni di socialismo, nonostante gli errori e le degenerazioni, sono stati cinquant'anni di grande progresso culturale; che nell'affrontare i problemi scolastici ed educativi, là dove il capitalismo fallisce il socialismo trova delle soluzioni che gli permettono di andare avanti.

Giorgio Bini (I. - Continua)

Il posto delle donne. Le cifre dell'istruzione prescolastica sono altrettanto significative. Si va dai 7000 ragazzi del 1914 ai 250.000 del 1920, ai 2.700.000 del 1933, ai 9.400.000 del 1953, agli 11 milioni del 1966. Al lato opposto gli istituti superiori erano 105 con 127.400 studenti nel 1914-1915, 742 con 3.261.000 iscritti nel 1963-64 e 753 con 3.606.000 allievi l'anno seguente. Un altro tratto caratteristico della società sovietica, come tutti sanno, è il gran numero di donne a posti di responsabilità: sono donne il 31 per cento degli ingegneri, il 41% degli agronomi, zootecnici, veterinari, il 67% degli insegnanti ed altri lavoratori del settore educativo, il 32% dei giuristi, il 61% degli economisti, il 35% degli scienziati. Il decreto sulla protezione della madre e del fanciullo del 1918 chiamava tutta la nazione

Una recente scoperta ancora allo studio

Guarire i calcoli senza operazione

La «tirocalcitonina» sembra offrire una prospettiva di soluzione medica

Un urto improvviso di dolore, e un giovane che cade a terra svenuto. Ecco la scena iniziale della vicenda che ha condotto ad una recentissima scoperta di endocrinologia. Tutto per puro caso. Se non ci fosse stato quel giovane — uno studente di Harvard — ad ustionarsi incidentalmente con l'elettrocatero usato su un ratto per l'asportazione delle paratiroide, non si avremmo adesso a parlare della prospettiva concreta di una cura dei calcoli senza operazione. L'episodio infatti ebbe un lieto fine, ma quando lo studente guarito fece ritorno alle sue ricerche, invece dell'elettrocatero, fu deciso di usare una nuova tecnica, la microchirurgia. L'introduzione di questo metodo permise di realizzare un distacco anatomico più netto e preciso fra le due ghiandole endocrine, tiroide e paratiroide, e di ottenere i rispettivi estratti ben distinti, senza che l'uno potesse contenere qualcosa dell'altro, come era accaduto fino allora. E qui, alla maniera dei romanzi d'avventura, dobbiamo fare un passo indietro. Si riteneva da tempo che l'equilibrio del calcio nell'organismo fosse mantenuto dalle paratiroide (alcune ghiandole così chiamate perché inserite al collo nelle vicinanze della tiroide) e si pensava che della funzione «ormonale» svolta per mezzo di due ormoni paratiroidei antagonisti fra loro: il «paratormone» in grado di aumentare il contenuto di calcio nel sangue, e la «calcitonina» in grado di diminuirlo. La loro reciproca neutralizzazione o, meglio, il loro equilibrio avrebbe impedito il formarsi di un eccesso o di un difetto del calcio sanguigno. Una simile concezione però non sempre trovava riscontro nei fatti, e alcuni risultati contraddittori facevano supporre che in questo meccanismo vi fosse ancora qualcosa di non perfettamente chiaro. Il che venne confermato appunto dalle nuove esperienze eseguite dopo che (a causa del citato incidente) tiroide e paratiroide si poterono isolare meglio usando la microchirurgia al posto dell'elettrocatero. Si vide allora che la calcitonina non si trovava nell'estratto paratiroideo, come si era per tanto tempo creduto, ma in quello tiroideo. Si scoprì insomma che la tiroide, oltre al suo ormeone ben noto, ne produce un altro capace di provocare una riduzione del calcio nel sangue, e detto oggi non più calcitonina, ma, per la sua sede di produzione, «tirocalcitonina». Ora, che rapporto ha con il nostro

discorso sulla calcolosi questa che è l'ultima, rilevante conquista in campo endocrinologico? Il rapporto sta nel fatto che i calcoli renali sono dovuti per il 90 per cento a una precipitazione di sali di calcio, che tale precipitazione è favorita da un eccesso di calcio nel sangue, il quale a sua volta proviene da uno squilibrio ormonale, vale a dire dal prevalere dell'attività paratiroidea con conseguente presenza di paratormone (ipercalcemizzante, si ricordi) nell'organismo in misura superiore al normale. E' perciò infatti che in alcuni casi di calcolosi recidivanti si era tentato di asportare, invece dei calcoli, le paratiroide iperfunzionanti. Ma, a parte i risultati, il problema di guarire i calcoli senza operazione non veniva così risolto, perché solo si cambiava sede: invece di operare sul rene si operava sul collo.

Negli ultimi anni si è cercato di sciogliere i calcoli introducendo direttamente nel rene, attraverso le vie urinarie, sostanze adatte, ma si tratta di procedimenti molto complicati e che a volte rischiano di essere nocivi per il tessuto rene. Un metodo più semplice, più rapido ed innocuo verrebbe seguito in URSS dove un particolare congegno elettronico, agendo dall'esterno, sarebbe in grado di distruggere i calcoli in una decina di minuti, senza neppure alcun bisogno di ricovero per l'infermo. Ma finché non si avranno notizie più precise di un tale dispositivo e dei suoi risultati, si prospetta per i nostri pazienti la possibilità di usare la tirocalcitonina, che peraltro è ancora allo studio: dato che essa è in grado di ridurre il calcio nel sangue (e così di ostacolare la sua precipitazione nel rene sotto forma di calcoli) ma non sappiamo se ha qualche efficacia sui calcoli che già esistono, e quindi se può oppure no sostituirsi all'intervento chirurgico. Che vi si possa sostituire, fino ad oggi, non vi sono che i terreni, somministrabili per bocca e tuttora capaci di pervenire fino alla sede dei calcoli e di dissolverli. La sperimentazione e l'applicazione clinica su larga scala in vari paesi, ed anche presso cliniche universitarie italiane, ha confermato il loro potere dissolvibile in una buona percentuale di casi. Dei terreni si sapeva che erano dotati di tossicità; il merito di alcuni studiosi tedeschi li hanno riscoperti e nell'essere riusciti a renderli atossici, a privarli di ogni loro effetto nocivo, e a consentirne così la somministrazione all'uomo con assoluta innocuità. Sono proprio cliniche chirurgiche (ladroce si può supporre una maggiore tendenza a scartolare ogni cura medica per ritenere unicamente validi l'intervento operatorio) che li hanno usati sistematicamente col risultato di eritare molti spesso l'operazione. Gli effetti favorevoli del farmaco sono documentati da radiografie successive in cui si vede il calcolo che progressivamente si riduce di volume fino a scomparire. Se anche questi casi felici fossero limitati la prova sarebbe sempre da fare nei soggetti già destinati al chirurgo, mentre nei casi più lievi, nei moltissimi che hanno sofferenze renali isolate o calcinarie ed in quelli essenzialmente operati, il trattamento sistematico con i terreni va aggiunto alla giusta dieta e alle cure idropiniche nel tentativo di eritare che i calcoli si producano o si riproducano.

schede Un dizionario di letteratura italiana

Il terzo volume del «Dizionario enciclopedico della letteratura italiana» (Laterza, pagine 600), di Giuseppe Petroli, viene a confermare la utilità e la validità dell'opera che, come, indubbiamente, un vuoto nella storia della nostra attività letteraria. Il volume, come i precedenti, oltre che fornire un aggiornatissimo repertorio bibliografico, offre, in sintesi esemplari, sistemazioni esaurienti di autori e di movimenti letterari, compilazioni luminose di voci essenziali per il discorso letterario informazioni sui generi letterari sulla tecnica letteraria, sull'attività organizzativa, la produzione letteraria, sull'industria editoriale, ecc. Ogni voce rimanda ad una precisa concezione della cultura, intesa come produzione storica della concreta attività umana. Il valore del «Dizionario» non è solo, però, nella specificità funzionale delle varie voci, ma nell'unità del discorso generale in cui ogni voce si colloca come elemento organico e implicitamente rinvia ai nessi fondamentali su cui si regge la impostazione dell'opera. La quale si va sempre meglio delineando come percorso e sostanza da linee e strutture di diverso livello, da quello puramente tecnico e informativo a quello storico-letterario che, pur presentandosi in una elaborazione rigorosamente oggettiva, si fonda su precise istanze critiche. Funzione informativa hanno le voci relative alla editoria, alla tecnica letteraria, al linguaggio critico, alla produzione e organizzazione culturale: importanti risultano in questo volume voci come «genio», «ideologia», o «lessicografia», «libro», e «ma-

noscritto», «incunabolo», o «metrica», e linguistica; e così pure quelle relative all'organizzazione e alla funzione dell'editoria attraverso la storia dell'attività delle case editrici operanti in Italia. Una sistemazione storico-critica di alto livello offrono poi le voci relative agli «autori» (assai importanti, in questo volume, quelle su Leopardi, Manzoni, Machiavelli) e ancor più quelle dedicate a «Gobetti» e a «Gramsci» o ai movimenti culturali («Illuminismo», «marxismo», ecc.) o agli strascichi della ricerca letteraria. Imminente è la pubblicazione del quarto e del quinto volume che completeranno la prima delle tre Sezioni previste per il «Dizionario».

a. i. t. Gaetano Lisi

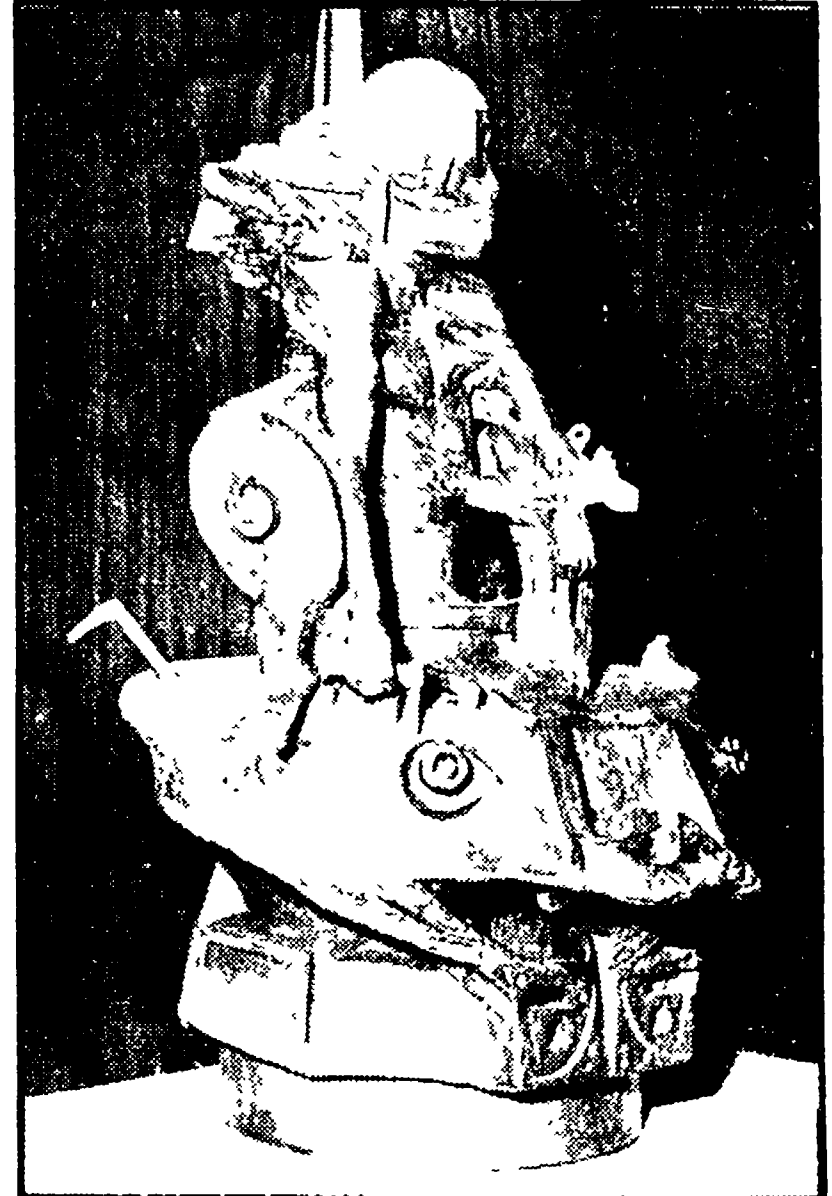
FIRENZE

Il premio «Dieci per dieci» indetto dal Circolo culturale Garcia Lorca

IN DIECI «PERSONALI»

la giovane arte toscana

Una mostra nella quale si confrontano le principali tendenze del dibattito artistico contemporaneo in Toscana



Giancarlo Marini: «L'uomo del carro armato»

Fra i tanti premi estivi ed autunnali che si organizzano un po' dovunque il premio «Dieci per dieci», bandito dal Circolo Culturale Garcia Lorca di Firenze, è senz'altro da segnalare come un esempio di apertura vera verso problemi artistici più attuali e come un modello d'impostazione. Le ragioni di questo elogio sono molteplici. La prima è racchiusa nella formula stessa del premio, «Dieci per dieci» significa che al concorso partecipano dieci artisti con dieci opere a testa; praticamente una «personale» ciascuno. Ne risulta così una rassegna di cento «pezzi», dipinti e sculture, che offrono una visione abbastanza organica di tutta una situazione: in questo caso della situazione toscana e delle giovani forze figurative che vi operano.

Il premio è infatti riservato agli artisti della regione che non abbiano superato i trenta anni. Tuttavia non è un premio ad inviti, ma ad accettazione, e si articola in due momenti distinti: il primo è quello della selezione degli artisti che mandano liberamente due opere sotto giuria; il secondo, dopo l'avvenuta selezione di dieci artisti fra i molti concorrenti, è quello dell'invito, da parte dei pittori e degli scultori prescelti, dei dieci opere a testa.

Quest'anno il premio è giunto alla sua seconda edizione con accresciuto successo. La utilità di un simile concorso mi pare evidente. Si tratta cioè di un concorso che sfugge alla genericità di tante altre rassegne rivolte alla scoperta delle nuove leve della pittura e della scultura. Il «Dieci per dieci» ha il merito di far conoscere un giovane artista non con uno o due «pezzi», che è sempre un modo approssimativo e mutilato di prendere contatto con un artista, ma con un congruo numero di opere che consentono all'artista medesimo di spiegare convenientemente le sue possibilità espressive e quindi di essere meglio valutato e capito.

L'edizione seconda del premio ha fissato la sua attenzione sui dieci artisti seguenti: Raffaele Buono, Gianni Coppini, Paolo Diara, Ermanno Manco, Giancarlo Marini, Lindo Meoni, Ersilia Moscati, Massimo Nannucci, Gabriele Perugini, Giorgio Ulivi. Tra questi sono stati premiati gli scultori Marini e Perugini ed anche i pittori Ermanno Manco e Raffaele Buono. L'insieme della mostra, ospitata dalla Casa del Popolo di viale Giannotti, una sede nitida, moderna e frequentatissima, è risultato d'indubbio interesse. In questa mostra infatti si esprimono liberamente ed entrano in confronto le tendenze che oggi caratterizzano il dibattito artistico in Italia: pop. op. espressionismo ed altre varie ricerche di conoscenza sul reale. Ciò che però bisogna aggiungere è il fatto che tali tendenze non si riflettono, in genere, passivamente nella rassegna, ma si rivelano in più di un caso come punte autonome di ricerca, punte che la premiazione almeno in parte ha posto in evidenza.

I dieci artisti espositori, e questo è ciò che maggiormente conta, vengono così con questa mostra, portati alla ribalta della vita artistica toscana e trovano in tale fatto un avvio più sicuro per altre manifestazioni di più vasta risonanza. Anche da questo punto di vista dunque il premio «Dieci per dieci» adempie ad una sua specifica funzione, che è quella che poi dovrebbe essere la funzione di tutti i premi regionali: segnalare seriamente alla critica nazionale le forze artistiche più vive che vanno via sorgendo. Ed è proprio in questo senso che l'iniziativa del Circolo Garcia Lorca va proposta all'essame di quanti in altri centri s'interessano al lavoro di organizzazione artistico-culturale.

Mario De Micheli

Tre pubblicazioni sindacali

UN'INCHIESTA NELLE CAMPAGNE

Riprende il dibattito sui salari operai in Italia

Il n. 16 dei Quaderni di Rassegna Sindacale dà un saggio della tendenza attuale dei sindacati ad estendere il proprio impegno (e a rinnovare l'impegno tradizionale) in una più vasta area d'interessi economici. Apre il Quaderno uno studio di Eugenio Guzzi su Sperequazioni salariali e andamento della congiuntura dal 1956 al 1967 una delle prime risposte al dibattito, che sta riprendendo serrato sulla inferiorità salariale dei operai italiani non solo nel contesto europeo ma anche rispetto a tutti gli altri tipi di retribuzione vigenti in Italia. Piero Boni illustra e commenta le Proposte unitarie per una politica di programmazione nei settori metalmeccanico, elaborata in comune dalla FIM Cisl e l'Ala Fiom. Due capitoli d'inchiesta nelle campagne, di Renzo Stefanelli («La condizione sociale dei braccianti») e il rapporto capitale-lavoro nelle imprese mezzadrie) sviluppano il confronto fra la tematica rivendicativa e politica dei sindacati, e le nuove realtà economiche-sociali. Con essi si apre un discorso che è menzione del sindacato portare avanti: l'Editrice sindacale italiana annuncia infatti un libro sulle campagne. Chiudono il fascicolo uno studio sulla Tipologia dell'inserto al sindacato negli Stati Uniti e la rubrica di recensioni.

Sindacato moderno

La Fiom CGIL ha rinnovato la propria rivista, cambiandone non solo la presentazione tipografica ma anche l'indirizzo. Sindacato moderno, nella nuova veste, vuole infatti raggiungere una cerchia di lettori più vasta, che giunga fino alla base del sindacato. Il primo numero costituisce uno sforzo riuscito in tale direzione, presentando numerosi e chiari interventi sui problemi aperti nei diversi settori della metalmeccanica.

Il problema Bonomi

La Editrice Cooperativa pubblica un volumetto di Gaetano Di Martino (La confederazione di Bonomi nella vita politica italiana, pag. 104 lire 800) che contiene una ricostruzione delle vicende che hanno accompagnato la creazione e la crescita del potere della Bonomiana nelle campagne. L'informazione, sia tecnica e per la prima volta assai ampia, sulla struttura e la storia di questa organizzazione, e la premessa di un giudizio politico-partiale. Si tratta di un contributo nuovo e interessante alla conoscenza (e conquista) delle nuove realtà maturate dalla profonda trasformazione delle campagne. Hanno subito nel 1967, cent'anni fa, la trasformazione che ora giunge al «ciclo di boom» dell'interazione economica europea.

Giorgio Amendola Antifascismo comunismo Resistenza

Nostro tempo, pp. 480, L. 2.000

La testimonianza di una battaglia durata venti anni, una documentazione degli sforzi compiuti per organizzare la lotta antifascista e per condurla alla vittoria.

Editori Riuniti